

La Sicilia 1 Giugno 2005

La “mala erba” si attaccava dappertutto

“La mala erba” si attaccava dappertutto. Anche sulle sciare secche di Belpasso e Piano Tavola. Ma gli esattori del racket dell’ormai ex clan del Malpassotu erano peggio della gramigna. Chiedevano, minacciavano, danneggiavano ed ottenevano. Per paura, certo, qualche volta per abitudine, perché denunciare in un paese dove tutti pagano, dove i “carusi” bussano a ogni porta, è difficile.

Così la gramigna prendeva piede a Piano. Tavola, soprattutto nella zana commerciale. E quando i signori uomini erano al gabbio, erano le donne che assicuravano le «entrate» per il focolare domestico. Erano loro che andavano a riscuotere, che tenevano i conti delle estorsioni, che garantivano le comunicazioni con il carcere. Del resto nell'ambiente si diventa uomini molto presto se è vero che un diciassettenne, era tra coloro che andavano a riscuotere, con il piglio e l'arroganza dei più grandi della “mala erba”. A estirparla, almeno per il momento, ci hanno pensato i carabinieri della compagnia di Paternò. Con un'indagine come quelle di una volta, pedinamenti, appostamenti e come realisticamente racconta il capitano Giuseppe Adinolfi «con un pizzico di fortuna e con le intercettazioni ambientali che sono state utilissime».

Così si è scoperto quello che si sapeva da sempre. Che a Belpasso e Piano Tavola pagano tutti dal commerciante al dettaglio all'azienda dolciaria famosa in tutto il mondo, ognuno in proporzione al proprio giro d'affari. Da cento a 4.000 euro, al mese. Ogni tanto c'era, bisogno di qualche dimostrazione di forza, di qualche «argomento» per convincere chi era tentennante: un piccolo attentato incendiario, una macchina rubata da utilizzare come «cavallo di ritorno» (restituita a suon di quattrini), di qualche «visitina». Come quella ad una ditta di distribuzione carburanti di Belpasso, agli inizi di ottobre 2004. Furono rubati tre veicoli aziendali dei quali i titolari ottennero la restituzione dietro rilascio – a titolo di garanzia per il pagamento di successive rate estorsive, - di titoli. di credito per un totale di 7.000 euro.

In genere, però, l'approccio era più «classico»: telefonata alla vittima nella quale si risparmiava la cifra di solito la, prima volta si tende al rialzo) e poi la «visita. in negozio per riscuotere. In mezzo ci possono essere i furti, gli attentati, gli atti di intimidazione. Il tutto “firmato” in qualche modo dall'organizzazione che si richiama a quella “capillare” del Malpassotu (il boss ormai pentito da anni).

Ad emergere è la gestione familiare del gruppo. Nel senso che la famiglia Presti, ad esempio, era tra quelle che gestivano il racket. Basta guardare coloro che sono stati arrestati a partire da Gianluca Presti 23 anni, convivente di Angela Navarria e figlio di Agata Cardi, le due donne arrestate. E poi ci sono Carmelo Giovanni Filloramo, «u ponchiu», Giuseppe Sciurello «Pippo do' Comuni», Stefano Prezzavento, Francesco Nicolosi «cirasa» Santo Leotta «Carrubba», Giuseppe Prezzavento “Saragonna”, Paolo Ciaorella e poi il diciassettenne M.P.

La maggior parte giovanissimi, nuova generazione di esattori del pizzo, ma altrettanti agguerriti e in grado di terrorizzare abitanti ed imprenditori della zona. Tutti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, alle rapine, allo spaccio di droga (perché i proventi delle estorsioni ad un certo punto devono anche essere investiti), reati

aggravati da quello che si chiama articolo 7 (del decreto legge 152/91), vale a dire dalla forza intimidatrice dell'associazione di tipo mafioso.

A fumare le ordinanze di custodia cautelare in carcere dell'operazione chiamata «Gramigna» è stato il giudice per le indagini preliminari Antonino Ferrara, che ha accolto così le richieste dei pm, Tiziana Laudani per la Procura della Repubblica e Angelo Busacca per la Procura del Tribunale per i minorenni (il provvedimento per il diciassettenne). Sono tutti stati portati carcere (soltanto due Filloramo e Stefano Prezzavento erano già detenuti).

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS